Giuseppe Bergamini

NOTE SU ALCUNI AFFRESCHI DEL QUATTRO E CINQUECENTO NELLO SPILIMBERGHESE

Cittadina quanto mai attiva sul piano culturale, Spilimbergo conserva tuttora preziose testimonianze del suo nobile passato artistico: basti pensare al Duomo che, dopo la distruzione totale o parziale delle chiese maggiori di Gemona e di Venzone rimane la più bella costruzione sacra gotica di tutto il Friuli; o agli stalli lignei di Marco Cozzi, ora in S. Pantaleone, dove intaglio ed intarsio felicemente si sposano; agli antifonari di Giovanni de Cramariis, interessante prodotto del maggiore miniatore friulano di tutti i tempi; alle leggiadre sculture in pietra di Giovanni Antonio Pilacorte, alle premanieristiche tele del Pordenone...

Non meno conosciute dagli studiosi e dagli estimatori d'arte sono le opere presenti negli immediati dintorni, in special modo i numerosi affreschi rinascimentali. Alcuni dei quali, per curiosa coincidenza, per le complesse problematiche che li interessano (non sempre del tutto risolte neppure dagli ottimi studi) sono stati in questi ultimi anni al centro di discordi giudizi e valutazioni: un motivo in più, dunque, per riproporli all'attenzione, non foss'altro che per un'ulteriore meditazione.

Una Crocefissione in S. Giovanni Battista in Spilimbergo

E' una delle più singolari pitture quattrocentesche del Friuli. La sua scoperta è relativamente recente, giacché fino al 1933 l'altar maggiore della chiesa di S. Giovanni Battista conteneva una modesta pala secentesca rimossa appunto in quell'anno per necessità di restauro. Al di sotto, perfettamente conservato nella

sua integrità, apparve l'affresco della Crocefissione. Appena segnalato dal Linzi ([1]) e reso noto dal Querini che gli ha dedicato un lungo attento studio ([2]), è opera che si diversifica da ogni altra sia per la vitalità cromatica che per l'evidenza drammatica e caricaturale che contraddistingue le figure, pervase da un senso esasperato e allucinante del grottesco. Il Querini ritiene l'affresco eseguito in tempi diversi e da mani diverse: ad un primo maestro teutonico, assegna il Cristo e la parte mediana della composizione (gruppi di cavalieri e di angeli, già imbevuti di friulanismo, del 1490-1500); ad un secondo maestro, operante nel 1500-1515, le figure femminili ed i soldati ai piedi della croce.

Pare però preferibile ritenere tutta la composizione dipinta da un unico artista: le visibili fratture tra le varie parti, che indicano altrettante giornate di lavoro, non intaccano la sostanziale unità stilistica del brano. Quanto all'autore, sembra indubbio si tratti di maestro nordico, probabilmente austriaco, che esaspera e carica di drammaticità, fino al limite di rottura, quell'espressionismo che già era presente nelle opere di un Vitale o di un Tomaso (e soprattutto dei loro seguaci ed imitatori) in Friuli o nel Veneto.

Profili di volti del tipo spilimberghese, ad esempio, sono già visibili negli affreschi che sul finire del Trecento un maestro austriaco a conoscenza della pittura vitalesca eseguì per la parrocchiale di Coccau. Affreschi che ben si apparentano, pur precedendola di almeno mezzo secolo, a questa Crocefissione, che abbiamo ritenuto di poter collocare alla metà del XV secolo ([3]).

([1]) T. Linzi, *Il duomo di Spilimbergo e le chiese minori*, Udine 1952, p. 28.

([2]) V. Querini, *Contributi allo studio della pittura medievale nel Friuli Occidentale. II*, in « Il Noncello » 10 (1958), pp. 10-27. Le idee del Querini riappaiono in *La chiesa di S. Giovanni Battista e la Confraternita dei Battuti di Spilimbergo. Memorie storiche*, a cura della parrocchia, Spilimbergo 1961, pp. 10-14.

([3]) G. Bergamini, in *Affreschi del Friuli*, Udine 1973, p. 122.

Sostanzialmente vicino a questa tesi è anche il Rizzi, che trattando per ultimo l'affresco, lo definisce nordico, rilevando tuttavia che « il substrato vitalesco e quello tomasesco sono palmari » ([4]).

Affreschi nella facciata del Castello di Spilimbergo

Gli affreschi che ornano la facciata del Castello di Spilimbergo, e che mostrano entro un ricco apparato decorativo cavalli con palafrenieri, Virtù teologali e cardinali, sono da lungo tempo oggetto di una complessa vicenda artistica ruotante attorno ai nomi di Dario da Treviso, del Pordenone giovane, di un ignoto « pictor vagabundus » di educazione ferrarese. Gli studiosi Goi e Metz che ben l'hanno riassunta in un saggio del 1971 ([5]) preferiscono però attenersi al nome proposto per primo dal Furlan ([6]), Andrea Bellunello, e ne avallano anzi la tesi (basata su confronti stilistici) segnalando documenti attestanti la presenza del Bellunello a Spilimbergo tra il 1479 ed il 1485. Concludono dicendo che « i documenti ...prodotti non equivalgono beninteso alla firma sulla facciata e di conseguenza si potrà arzigogolare ancora. Con poco frutto però » ([7]). Anche il Rizzi, d'altra parte, è della stessa opinione ([8]), così che Caterina Furlan può affermare che « l'assegnazione al Bellunello [degli affreschi del Castello di Spilimbergo] è ormai un fatto criticamente scontato » ([9]).

([4]) A. Rizzi, *Profilo di storia dell'arte in Friuli. 2. Il Quattrocento e il Cinquecento*, Udine 1979, p. 56.

([5]) P. Goi-F.Metz, *Alla riscoperta del Pordenone. Ricerche sull'attività di Giovanni Antonio Pordenone in Friuli*, in « Il Noncello » 33 (1971), pp. 105-109.

([6]) I. Furlan, *Andrea Bellunello e gli affreschi del Castello di Spilimbergo*, in « Sot la nape » 4 (1958), pp. 41-46.

([7]) P. Goi-F. Metz, *Alla riscoperta del Pordenone*, cit., p. 108.

([8]) A. Rizzi, *Contributo agli studi sul Bellunello*, in « Ce fastu? » 33-35 (1957-59), pp. 173, 200; Id., *Profilo di storia dell'arte*, cit., p. 65.

([9]) C. Furlan, *Bergamini Giuseppe, Affreschi in Friuli* (recensione), in « Il Noncello » 37 (1973), p. 271.

Lungi da noi l'idea di voler « arzigogolare » ancora su questi affreschi, anche se dubitiamo molto — vista la loro impaginazione — che possano essere del Bellunello, specie se messi in relazione con quelli di Bagnara, Gleris, Savorgnano di S. Vito, Arzenutto, che pure gli sono attribuiti. Rimane il fatto che questi affreschi si vogliono necessariamente assegnare ad un pittore di cui si sa tutto o quasi, senza tener conto che anche l'ultimo Quattrocento, al pari di altri periodi, è ancora in parte da scoprire e in parte da ricostruire.

Si pensi solo al « caso » clamoroso di Giovanni de Cramariis, artista del tutto ignoto fino ad una decina di anni fa ed oggi già accreditato di un discreto numero di pitture e miniature (alle quali ultime converrà ancora aggiungere quelle contenute nel « Libro d'ore romano », cod. 12, anno 1471, della Biblioteca Arcivescovile di Udine).

Degli affreschi di Spilimbergo, il brano più conosciuto è quello dello « scudiero con cavallo », giacché si è sempre guardato esclusivamente all'elemento figurativo: si osservino anche le decorazioni marginali. Non sono proprie del repertorio di un miniatore?

Un momento di ripensamento, dunque, su questi affreschi, nonostante tutto: per evitare, almeno, di dilatare a dismisura e in direzioni diverse il corpus delle opere del Bellunello, e per non correre anche noi, come accadde ai contemporanei, il pericolo di credere « Zeusi ed Apelle » un pittore da sei meno meno.

Non certo protagonista dell'arte friulana, come lo vollero Cavalcaselle e Zotti, Marini e Someda de Marco, quanto piuttosto « vox clamantis in deserto »: questo sì, ma voce stonata.

Affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo a Barbeano e Provesano

Personalità ben più robusta di quella del Bellunello, Gianfrancesco da Tolmezzo può essere considerato, più ancora che l'impacciato Domenico da Tolmezzo, il vero iniziatore del Rina-

scimento friulano, almeno per quanto attiene la pittura. Di lui si conosce la località di nascita, Socchieve, ma non la data, che si fa risalire alla metà del XV secolo, sulla scorta della prima opera datata (affreschi nella parrocchiale di S. Nicolò di Comelico, 1482), che lo mostra già in possesso di una tecnica matura e di un'ormai sicura poetica.

Due cicli di affreschi di Gianfrancesco si trovano nello Spilimberghese, e sono stati anche oggetto di recenti studi: quello della chiesa di S. Antonio a Barbeano e quello della parrocchiale di Provesano. Ad agitare le quiete acque della datazione dei dipinti di Barbeano (Dottori della chiesa, Profeti ed Evangelisti nella volta del coro; Natività, Epifania, Assunzione e Giudizio Universale nelle pareti del coro) ha pensato recentemente Aldo Rizzi ([10]), dicendoli eseguiti nel 1481, un anno prima di quelli di S. Nicolò di Comelico.

Prima d'oggi ci si limitava a datare il ciclo di Barbeano a « prima del 1489 », facendo riferimento al documento del 20 novembre 1489 riportato in regesto dallo Joppi: « il pittore Gio.Francesco cede ai nobili di Spilimbergo un credito di duc. 40 dovutigli per pitture eseguite nella chiesa campestre di Barbeano » ([11]). La somma sarà poi pagata dal soprintendente della chiesa di Barbeano il 16 agosto 1491 ([12]). Rizzi invece riporta in luce un documento del 1481 reso noto dal Cavalcaselle (Gianfrancesco viene investito di un piccolo feudo dai Signori di Spilimbergo) per dedurre che non nel 1489 ma nel 1481 Gianfrancesco avrebbe lavorato a Barbeano: ciò che era già stato supposto dal Marchetti nel 1965 ([13]).

([10]) A. Rizzi, *Profilo di storia dell'arte*, cit., pp. 71-72.

([11]) V. Joppi, *Nuovo contributo alla storia dell'arte nel Friuli*, Venezia 1887, p. 78.

([12]) G.B. Cavalcaselle *La pittura friulana del Rinascimento* (1876), a cura di G. Bergamini, Vicenza 1973, p. 23 nota 6.

([13]) G. Marchetti, *Gianfrancesco da Tolmezzo ai Forni Savorgnani*, in « Il Friuli » 4 (1965), p. 9.

Questa dunque sarebbe la prima opera del pittore ed il Rizzi vi nota « i refusi prospettici, le sgrammaticature anatomiche e la pesantezza delle forme (mutuate, sembra, anche dalla coeva produzione lignea) », tutte cose che « ribadiscono la priorità di questo ciclo rispetto all'opera di S. Nicolò di Comelico. In conclusione l'episodio di Barbeano tradisce le smagliature e le incoerenze tipiche dell'esordiente... » ([14]).

Va tuttavia rilevato che — come dice Italo Furlan — « in verità il linguaggio del pittore appare pienamente formato, con le sue peculiari caratteristiche, fin dal suo primo apparire. Lo sviluppo successivo, lungo un ventennio, è quasi inavvertibile » ([15]). Proprio per questo motivo, l'anticipare al 1481 il ciclo di Barbeano, anche ammesso che la data sia quella giusta, non ci aiuta a conoscere qualcosa di più sulle origini artistiche del pittore: le quali rimangono — ancora — avvolte nel più fitto mistero.

Una sbandamento di codice Gianfrancesco ha, invece, negli affreschi del coro della parrocchiale di Provesano, dove per alcune scene si trova ad operare una « traduzione » da stampe dello Schongauer (come aveva intuito il Cavalcaselle e come per primo ha rilevato il Marini) ([16]) e dall'incisore tedesco I.A.M. Ma questo è un problema che pare ormai risolto dal punto di vista critico. Se mai, può essere utile tenere presente l'ipotesi di Italo Furlan che ritiene l'incontro di Gianfrancesco con l'opera incisa dallo Schongauer avvenuto intorno al 1490 « a Pordenone, centro vivacemente aperto agli ambienti umanistici transalpini » ([17]).

([14]) A. Rizzi, *Profilo di storia dell'arte*, cit., p. 73.

([15]) I. Furlan, *Per Gianfrancesco da Tolmezzo*, in *Aviàn*, Udine 1965, p. 58.

([16]) G.B. Cavalcaselle, *La pittura friulana*, cit., p. 25, p. 129 nota 44, ill. 13; R. Marini, *Arte veneta e arte nordica in Gianfrancesco da Tolmezzo*, in « Emporium » ottobre 1955, pp. 162-166.

([17]) I. Furlan, *Per Gianfrancesco*, cit., p. 59.

GIOVANNI ANTONIO PORDENONE A VALERIANO, VACILE E (FORSE) GAIO

Non c'è niente di più sconcertante che studiare il problema delle origini della pittura di Giovanni Antonio Pordenone: perché leggendo i vari scritti, che dal Vasari in qua si sono succeduti, si ha modo di pensare che, veramente, la critica d'arte è una materia che dà ampio spazio alla possibilità e che, in mancanza di documenti, di scritte esplicative, di testimonianze sicure, l'occhio (il confronto stilistico nel caso) è quanto di più soggettivo possa esistere: io vedo, tu vedi, egli vede... cose diverse!

Come tutti gli studiosi sanno, è la parrocchiale di Valeriano a conservare la prima opera datata e firmata dal Pordenone, quel trittico a fresco con i Santi Valeriano, Michele arcangelo e Giovanni Battista che solo per miracolo si è salvato nel 1976, quando il terremoto ha semidistrutto la chiesa.

1506: e prima?

Ripescare il passo del Vasari (prima stesura delle *Vite*, 1550, cioè appena undici anni dopo la morte del Pordenone: « Dicono alcuni che nel Friuli suo paese, per una peste essendo giovane Giovanni Antonio, si diede in contado a dipignere a fresco: et di quella arte venne sì pratico, che in quei luoghi gli fu dato nome, di maestro molto valente e espedito ») ([18]) e ricercare le opere « in contado », come hanno fatto Goi e Metz che gli attribuiscono le stinte figure del piccolo coro della parrocchiale di Gaio ([19]), oppure tentare improbabili attribuzioni, come quelle

([18]) G. VASARI, *Le Vite...*, Firenze 1550, ristampa a cura di C. RICCI, Firenze 1927, IV vol., p. 237. Molto più conosciuto (e più « lirico ») è lo stesso passo nella edizione del 1565, dove è possibile tuttavia notare come il Vasari abbia nel tempo « romanzato » la notizia: « Avendo dunque costui apparato i principii dell'arte, fu forzato, per campare la vita da una mortalità venuta nella sua patria, cansarsi. E così, trattenendosi molti mesi in contado, lavorò per molti contadini diverse opere in fresco, facendo a spese loro esperimento del colorire sopra la calcina... ».

([19]) P. GOI-F.METZ, *Alla riscoperta del Pordenone*, cit., pp. 110-113.

della « Madonna Douglas », della Resurrezione del 1503 del Duomo di Pordenone, di mediocri affreschi votivi sparsi per la Furlanìa? ([20]).

Forse, nella perdurante incertezza che domina gli studi del primo trentennio di vita dell'artista, e che coinvolge anche il ciclo d'affreschi di Vacile, dal Muraro stranamente riportato a Pellegrino da S. Daniele, com'era vecchia idea dello Schwarzweller ([21]), converrà rifiutare tutte le proposte di opere precedenti il trittico di Valeriano, così come han fatto anche la Dell'Agnese Tenente e il Rizzi ([22]) e, prima di avanzarne altre, aspettare un po', interrogando meglio i monumenti sicuri o ricercando, così come hanno già iniziato a fare Goi e Metz, tutte le fonti documentarie possibili.

Allora forse, chiarita meglio anche la poetica di Gianfrancesco, del Pellegrino, del Martini, potrà delinearsi nella maniera più accettabile la figura del Pordenone « pre Valeriano »: quello che, giovane ancora, faceva pratica in una terra quanto mai ricca di testimonianze artistiche, il « contado » spilimberghese.

([20]) Cfr. soprattutto: C. GILBERT, *The earliest work of Pordenone*, in « Arte Veneta », 1962, p. 152 e segg.; I. FURLAN, *Precocità artistica di G.A. Pordenone*, in « Il Noncello » 9 (1957), pp. 65-76; ID., *Giovanni Antonio Pordenone*, Milano 1966, pp. 7-8; G. FIOCCO, *Giovanni Antonio Pordenone*, 3ª ed., Pordenone 1969, pp. 171-175.

([21]) M. MURARO, *Del Pordenone e della principale linea di sviluppo della sua arte*, in « Ateneo Veneto », gennaio-dicembre 1971, p. 167: « il ciclo di Vacile ... sembra essere piuttosto opera di Pellegrino da S. Daniele in un momento non molto lontano dagli *Evangelisti* dipinti verso il 1489 sulla volta del presbiterio di S Antonio a S. Daniele »; K. SCHWARZWELLER, *Giovanni Antonio da Pordenone*, dissertazione di laurea, Göttingen 1935, p. 160.

([22]) G. BERGAMINI, *Note* a G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana*, cit., p. 137; L. DELL'AGNESE TENENTE, *Sull'attività giovanile del Pordenone: la formazione e le esperienze romane*, in « Arte Veneta » XXVI (1972), pp. 39-41; A. RIZZI, *Profilo di storia dell'arte*, cit., p. 133.

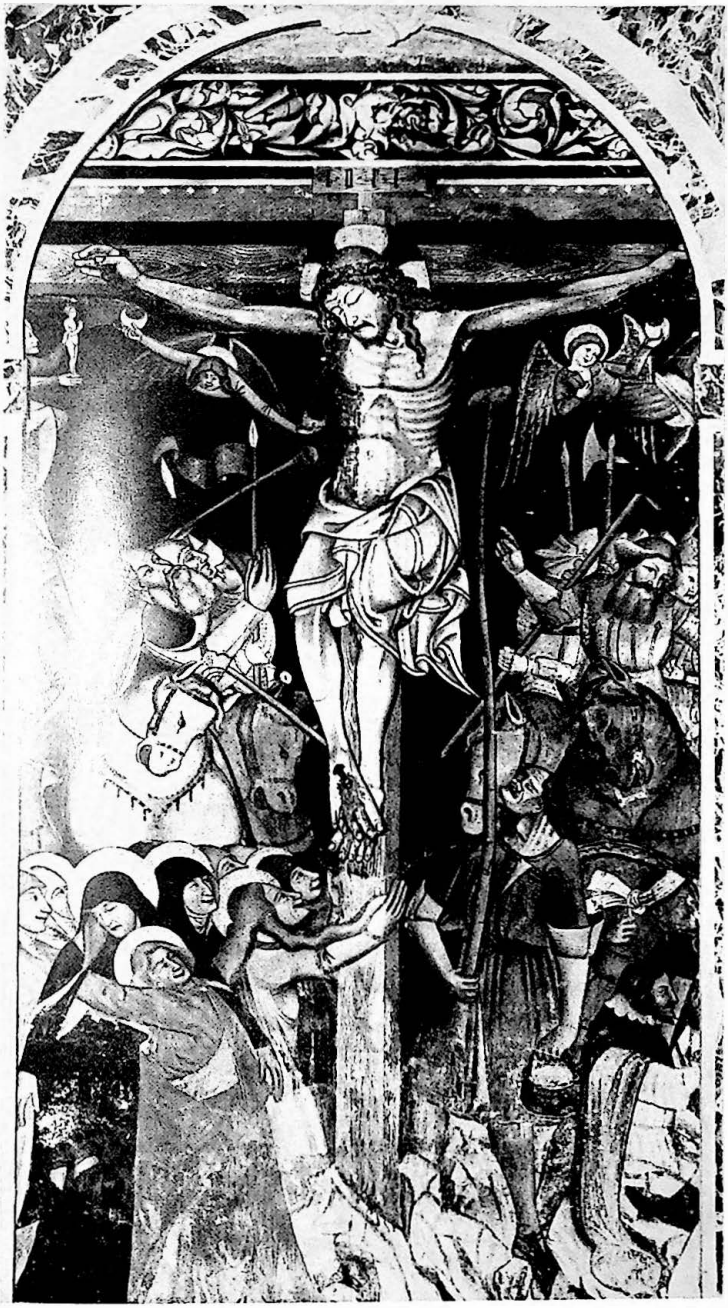

Fig. 1
Spilimbergo, Chiesa di S. Giovanni. *Crocefissione*.

Fig. 2
Spilimbergo, Chiesa di S. Giovanni. *Crocefissione* (partic.).

Fig. 3
Coccau, Parrocchiale. *Compianto sul Cristo morto.*

Fig. 4
Spilimbergo, Castello. *Palafreniere con cavallo.*

Fig. 5
Spilimbergo, Castello. *Motivi decorativi.*

Fig. 6
Provesano, Parrocchiale. Gianfrancesco da Tolmezzo, *Cristo davanti ad Erode.*

Fig. 7
Provesano, Parrocchiale. Gianfrancesco da Tolmezzo, *Cattura di Cristo.*

Fig. 8
Barbeano, Chiesa di S. Antonio abate. Gianfrancesco da Tolmezzo, *Affreschi della volta del coro.*

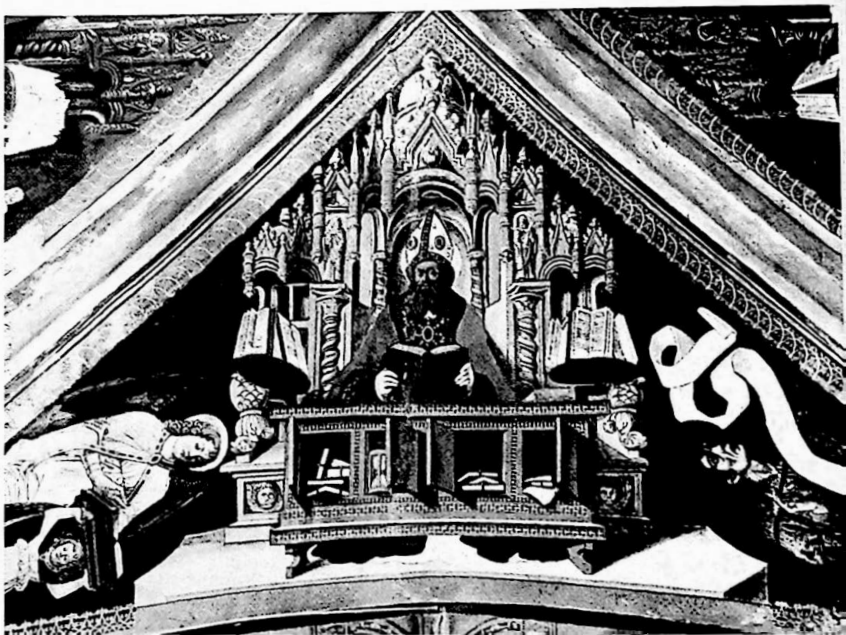

Fig. 9
Valeriano, Parrocchiale. G.A. Pordenone, *San Michele, S. Giovanni Battista, S. Valeriano.*

Fig. 10
Vacile, Parrocchiale. G.A. Pordenone, *Davide.*

Fig. 11
Gaio, Chiesa di San Marco. G.A. Pordenone (?), *Eterno Padre*.